

Il movimento (tellurico) 5 stelle si sgretola Una Babilonia grillina

Di Maio non tiene più i suoi: rivolta interna per non votare il decreto sicurezza della Lega
 Il vertice di M5S salta per evitare espulsioni. Salvini: «Governerei meglio da solo»

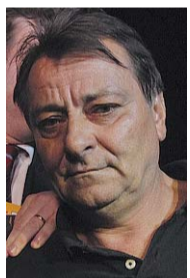
ACCORDO SULLE PENSIONI: SOPRA I 90MILA EURO ARRIVANO I TAGLI

Brigatisti? No, grazie

Tenetevi Battisti:
di assassini
ne abbiamo già troppi

VITTORIO FELTRI

Mi complimento anzitutto con Bolsonaro, che ha conquistato il Brasile a suon di voti popolari. Piaccia o no, costui è stato bravo nel condurre una campagna elettorale persuasiva. Parlo di un uomo di destra con cui immagino si possa ragionare senza temere equivoci. Ne approfitto per chiedergli un grande favore: ci ha promesso solennemente di renderci il terrorista Cesare Battisti (nome e cognome francamente eccessivi), convinto, evidentemente, di venire incontro ai nostri desideri; in realtà non sapremmo che farcene di lui, un individuo privo di coscienza e di moralità, insomma un plurimicida che solo a guardarlo in volto provoca l'orticaria, trascurando sentimenti improntati al disprezzo. Perdoni l'ardire, caro presidente, ma di un comunista assassino non abbiamo bisogno, non ne sentiamo la mancanza e preferiremmo che stesse dove sta, in Sudamerica, lontano dagli occhi, lontano dai glutei.



Cesare Battisti

Vero che se lei ce lo rispedisce in Italia, egli filerebbe dritto in galera onde scontare alcuni ergastoli, sia pure con deplorabile ritardo, però sa come vanno le cose nel nostro disgraziato Paese zeppo di residui criptomarxisti: costoro hanno ancora in mano il pallino e molta influenza non solo sulla pubblica opinione, bensì anche sui cosiddetti (...)

segue → a pagina 9

FAUSTO CARIOTI

Hai voglia a dire, come fanno Luigi Di Maio e i suoi, che destra e sinistra non ci sono più e sono categorie ottocentesche. Ciò che va in scena in questi giorni è proprio il ritorno delle ideologie: le hanno tenute nasco-

ste per prendere più voti, ma non se ne sono mai andate. Nell'ala sinistra del M5S, vicina a Roberto Fico, simpatizzante con gli immigrati e anti-leghista, c'è chi ha già fatto le valigie. Sono quelli che avrebbero preferito governare assieme al Pd e ora vivono l'accordo con il Carroccio co-

me il peggiore degli incubi. «Il problema è Salvini», dice la senatrice Elena Fattori, imbufalita col decreto scritto dal ministro dell'Interno. «A noi non sarebbe mai venuto in mente di fare un testo del genere».

In tanti la pensano come lei. (...)

segue → a pagina 3

Lasciate che crepi

Perché Alitalia è un ente inutile anzi dannoso

FILIPPO FACCI

Alitalia doveva fallire almeno una ventina d'anni fa: nessuna cosiddetta «compagnia di bandiera» può sopravvivere con aiuti di Stato o ricorrendo a qualche codicillo dei trattati internazionali che ostacoli la concorrenza. Alitalia deve uscire dal mercato perché semplicemente non sa starci.

Ora, poi, anziché salvare Alitalia, correremo il rischio di dover salvare le Ferrovie dello Stato, che sono in miglior salute e soprattutto hanno avviato un processo di modernizzazione che stenta a fermarsi: ma che ora, acquisendo la compagnia aerea a prezzi di saldo, rischia solo di andare a inguaiarsi. Al governo fanno festa, ma l'impressione ancora una volta è che non sappiano che cosa (...)

segue → a pagina 17

Ma Tremonti non tramonta proprio mai

E lancia il suo salva-Italia: tasse via a chi compra titoli di Stato e bancari



RENATO FARINA

Risale in treno da Roma verso il Po, salta giù dalla predella, e poi via in auto tra i tornanti: si inoltra nella Val Tidone, tra ghirigori di pioggia e nebbia appenninica da stagione dei morti e dei funghi. Corre. Non può mancare alla festa della Zucca, qui a Pecerara, provincia di Piacenza, dove brasa-

no le castagne sui bracieri ottenuti segando le cisterne del gas. Territorio della Lega nordista, nordissima. Nel capannone c'è la polenta e c'è l'Umberto Bossi. Giulio Tremonti entra tra gli applausi e dice: «Siamo tutti populistici, mi raccomando». È stato il primo a evocare «la talpa populista» tifando per essa. (...)

segue → a pagina 4

Caffeina

I medici: sei milioni di italiani sono "obesi dentro". Che non significa nulla. Ma gli stessi medici agguangono: c'è un nuovo farmaco che può fare miracoli. E te pareva.

Emme

LA STAGIONE CAMBIA, L'ENERGIA RESTA!

1 CARICA DI ENERGIA 2 SISTEMA IMMUNITARIO

SUSTENIUM PLUS + **SUSTENIUM IMMUNO ENERGY**

Gli integratori alimentari non vanno intesi come sostituti di una dieta varia, equilibrata e di uno stile di vita sano.

Pisano si finge smemorato e scappa di casa per fuggire dalla parente arpia

Gli uomini invidiano Adamo, l'unico senza la suocera

AZZURRA NOEMI BARBUTO

Passando da un'epoca all'altra, in ogni cultura ed in ogni angolo del pianeta, ciò che accomuna entrambi i sessi è l'avversione (giustificata) nei confronti della mamma del proprio partner, tanto che il termine "suocera" indica per antonomasia una persona ficcanaso, (...)

segue → a pagina 14

Sgarbi parla della sua ultima mostra

Ecco perché Demio vale Tiziano

VITTORIO SGARBI

Resta uno sconosciuto, Giovanni Demio. Refrattario anche alle importanti occasioni favorevoli in cui fu espo-

sto, a partire dal 1980, nella mostra da me curata per le celebrazioni palladiane (e che ebbe un riscontro critico notevole da Testori, (...)

segue → a pagina 25

Anche il tuo sogno saprà trasformare in realtà.

Parola di Roberto Carlino

Tel. 06.684028 r.a.
 immobiliardream@immobiliardream.it
 www.immobiliardream.it

immobiliardream
 Non vende sogni ma solide realtà.

Difendersi è facile!

La pistola al peperoncino, il miglior strumento per l'autodifesa.

€ 43,50 + IL PREZZO DEL QUOTIDIANO

IN EDICOLA SOLO CON **Libero**

* Con: Compiega - "PISTOLA ANTIAGGRESSIONE con getto liquido al peperoncino - MIDIFENDO GA3" - € 45,00.

Prezzo all'estero: CH - Fr3.70/MC & F - € 2.50

Interrogazione dell'on. Toccafondi

La censura dei social su Marina Abramovic arriva in Parlamento

Facebook e Instagram stanno censurando le immagini e i video postati dai visitatori della mostra dell'artista **Marina Abramovic** in corso a Palazzo Strozzi a Firenze. In particolare sono finiti nel mirino dei social quelli relativi a "Imponderabilia", una delle performance più celebri della storia dell'arte contemporanea con cui attraverso la nudità, l'artista sonda il comportamento umano. Tutto questo mentre

continuano a far passare foto e video di violenza inaudita e vere e proprie campagne di odio fondate spesso su fake news. Proprio per questo il deputato fiorentino Gabriele Toccafondi ha annunciato una specifica interrogazione al Mibac affinché intervenga «contro questi giganti del web perché saranno sì potenti e globali ma in Italia devono rispettare la Costituzione che stabilisce che "l'arte e la scienza sono libere"».

La decisione di Fb e Instagram di censurare la performance per Toccafondi «desta sgomento». «Un'opera d'arte può piacere o no ma non si può cercare di cancellarla con la censura perché uno dei principi fondamentali dello Stato di Diritto è proprio quello che ci ha insegnato Voltaire: posso non essere d'accordo con quello che dici ma mi batterò sempre affinché tu possa dirlo liberamente».

L'ARTISTA GIROVAGO

Ecco perché Demio vale Tintoretto e Tiziano

Ha aperto a Schio (Vi), sua città natale, la mostra che rende giustizia al manierista veneto. L'ha fortemente voluta Sgarbi che racconta ai lettori di Libero la storia del Maestro e la sua produzione fatta di ricerca e contaminazioni da tutta l'arte italiana ed europea del '500

segue dalla prima

VITTORIO SGARBI

(...) a Zeri, a Calvesi), "Palladio e la maniera". In quella sede, nella chiesa di santa Corona a Vicenza, vi erano pure notevoli pale d'altare, tra le quali il Martirio di San Lorenzo di Torrelvecchio, un particolare del quale divenne la copertina dell'elegante catalogo Electa. Qualche anno dopo, nella grande mostra da "Tiziano a El Greco", in Palazzo ducale a Venezia, apparivano, fra quelle di grandi e riconosciuti maestri, alcune opere del Demio.

Anche nella importante mostra su Tintoretto, alle scuderie del Quirinale a Roma nel 2012, non mancava una sua tela, colta e ricca di suggestioni padane. Eppure, nonostante queste occasioni, nessuno, talvolta neanche gli specialisti, conosce il pittore schiense. Che vuol dire pittore di Schio, dove oggi si apre la sensazionale mostra "Giovanni Demio e la Maniera moderna, tra Tiziano e Tintoretto". Tre suoi maestosi e impegnativi toni, fra grandi maestri come Tiziano, Paolo Veronese, Andrea Schiavone, Jacopo Tintoretto, sono nel soffitto della Libreria marciana a Venezia dal 1556. Vero che non hanno avuto miglior fortuna Battista Franco, Giovanni Battista Zelotti e Giulio Licinio, presenti nella stessa sede, ma è altrettanto vero che, ignorando Paolo Veronese che aveva lavorato con (o contro?) lui in Villa Barbaro a Maser, Andrea Palladio ricorda, nei suoi "Quattro libri di architettura" del 1570, «Messer Giovanni Indemio Vicentino», operoso negli affreschi per la volta di Villa Thiene a Quinto Vicentino, come «huomo di bellissimo ingegno». Il grande architetto parla con grande rispetto del suo coetaneo Demio, mentre tace con sospetto del più giovane, audace e virtuoso, Veronese.

GUSTO CENTRIFUGO

Non è bastato. Il nome di Demio resta in terza fila, forse perché il suo stile, pur riconoscibile, è composito, meticcio, non energico o luminoso come quello di Tintoretto o di Veronese. Tiziano, nella sua piena maturità, cerca di contrastare Tintoretto e incorona Veronese. Ma ignora Demio, già lontano da Venezia, come Lorenzo Lotto. I coetanei, un po' più giovani, a Venezia hanno guardato Vasari, Francesco e Giuseppe Salviati, e hanno magari fatto un'escursione per vedere, a Palazzo Te a Mantova, Giulio Romano. Così il loro manierismo è uniforme. Penso a Battista Franco, totalmente invaghito di Michelangelo. Demio no. Più vecchio dei suoi colleghi di nuova generazione, perché nato tra il 1500 e il 1505, piuttosto che per Tiziano o per Bonifacio Veronese, mostra ai suoi inizi privilegiata curiosità per Pordenone, solitario pro-



In alto: Giovanni Demio, «Sacra Conversazione» (fine quarto - inizio quinto decennio del XVI secolo); a fianco: «Compianto sul Cristo morto» (1527-28); sopra «Crocifissione di San Pietro» (1535)

to-manierista. Il suo gusto è aperto, disponibile, centrifugo. Girovago come sarà soltanto Caravaggio, guarda a Parma il magnifico Parmigianino, suo coetaneo, a Ferrara Garofalo, Dosso Dossi e Ortolano, a Cremona sempre Pordenone, Romanino e Alibello Melone, a Brescia Moretto e forse Savoldo, a Lodi Callisto Piazza. Non se ne perde uno. Nessuno è più curioso di lui. Ma, a pensar bene il suo destino, l'attrazione fatale in termini meno univoci che per Battista Franco, dovette essere per Giorgio Vasari, che sicuramente incontrò a Venezia nel 1542, mentre il pittore toscano dipingeva le allegorie per palazzo

Corner Spinelli. Mi pare quello il momento in cui l'irrequieto scledense decide di seguire il maestro toscano di cui sente l'autorevolezza e l'ascendente. Si definisce così in quel momento la via veneta al manierismo, che nasce in purezza in Toscana; ma si diffonde in Veneto, scavalcando Tiziano, che pure ne è contagiato, in formule che nascono dalle curiosità padane di Demio, e che hanno la loro chiave di volta non in Pontormo e Rosso Fiorentino ma in Parmigianino, ammiratissimo ed emulatissimo anche da Andrea Schiavone.

Così, il fenomeno del manierismo nel Veneto, che ha i suoi più ricono-

sciuti esponenti, su fronti opposti, in Tintoretto e Veronese, è di importazione, non originario, e stabilisce variabili e contaminazioni. Le fonti ortodosse, e cioè toscane/romane, sono tre: Giulio Romano a Mantova, Jacopo Sansovino e Giorgio Vasari a Venezia, con la complicità di Pietro Aretino e, ormai a bocce ferme, ancora Giorgio Vasari nel santuario di Santa Croce a Bosco Marengo a partire dal 1566. Vasari era instancabile, e credo che, proprio dopo l'incontro veneziano, Demio lo abbia seguito o raggiunto a Napoli dove ammirò, se non collaborò, ai lavori per la decorazione del Refettorio di Monte Oliveto, per la

sagrestia di San Giovanni a Carbonara, per il Duomo e per la cappella della Sommaria in Castel Capuano. Questa fu anche l'occasione per misurarsi con pittori come Roviato Spagnolo, e con scultori come Bartolomeo Ordzone, Girolamo Santacroce, Giovanni da Nola. Soltanto così si spiega la precoce presenza in Campania di Giovanni Demio, che consegna alla chiesa parrocchiale di Maiori una fedele e agitata duplicazione della "Presentazione al tempio" del Vasari nella chiesa di Sant'Anna dei Lombardi a Napoli. Subito, dunque entro il 1545/47, scatta la fase meridionale, esotica di Giovanni Demio.

DAL NORD AL SUD

Una incursione senza precedenti che si spingerà fino alla Calabria. Demio, in modo diverso da Battista Franco, aderisce alla lingua non veneta con una adesione speculare, seppure più vibrante, come per una distorsione ottica, a Vasari. La sua è forse la sola vera immersione veneta nella pittura manieristica. In Demio non ci sono, neanche agli esordi, la luce e il colore morbidamente fusi della tradizione veneta. Egli è pittore di forma più che di luce. La costruzione delle sue composizioni è arzigogolata, a grappoli, in un incoercibile, analitico, horror vacui. Non c'è traccia del cromatismo veneto.

Così come era partito presto, prima di tutti, nella sua vita e con la sua curiosità, trova terreno favorevole lontano da Venezia, dove la sua pittura sembra esposta a soffrire un rigetto evidentissimo nella Libreria marciana. A Milano, in Santa Maria delle Grazie, nella cappella Sauli, egli si sente libero di aderire a tutte le suggestioni che non il suo cuore, ma la sua ragione intende. E, fra mirabili stucchi da lui stesso ispirati, dipinge gli affreschi più sperimentali e più precoci del manierismo lombardo, aprendo la strada fra gli altri a Pellegrino Tibaldi, che ne rielabora il linguaggio negli affreschi con le storie di Ulisse in palazzo Poggi a Bologna.

La sua aperta visione appare inspiegabile senza la conoscenza degli affreschi fiorentini del Bronzino nella cappella di Eleonora di Toledo e di quelli romani della Sistina, dell'Oratorio di San Giovanni Decollato e della cappella Orsini alla Trinità dei Monti; e anche della decorazione (Dosso Dossi, Raffaellino del Colle) della villa Imperiale di Pesaro, oltre che del manierismo emiliano, in particolare del Parmigianino. Negli affreschi della volta sono pure evidenti i contatti con i "romani del Nord", come lo Scorel e Van Heemskerck, mentre nella "Crocifissione" è da vedere anche un avvicinamento a Jacopo Bassano e a Camillo Boccacino. Tutto in un solo, sconosciuto, pittore.